

Per due giorni l'Unità in Emilia Romagna

INCONTRI, PROIEZIONI, READING E SPETTACOLI



Trentamila appesi a un filo «Noi, in trincea per il lavoro»

Le storie di ordinaria resistenza di chi, in questa terra un tempo opulenta, fa i conti con la cassa integrazione e la mobilità. «Uno tsunami che abbiamo fronteggiato restando uniti»

MARIAGRAZIA GERINAINVIATA A REGGIO EMILIA
mgerina@unita.it

C'era una volta l'Emilia la ricca e l'umana, che produceva e dava lavoro. Adesso, di nuovo, come 65 anni fa, c'è l'Emilia che resiste. Quella dei lavoratori che lottano per difendere il loro posto. Il salario, certo, ma anche i luoghi, gli stabilimenti, le fabbriche che erano il fiore all'occhiello del made in Italy e adesso chiudono, tagliano, mettono in cassa integrazione. Siamo andati a Reggio Emilia, con l'Unità, abbiamo raccolto le loro storie. Di ordinaria resistenza di fronte alla crisi, che avanza anche qui, dove trentamila lavoratori sono in cassa integrazione o in mobilità. «Uno tsunami», dicono i lavoratori che abbiamo incontrato: «Lo abbiamo fronteggiato restando uniti e lavorando di sponda con le amministrazioni». Gli industriali? «Gli investimenti li fanno all'estero». I partiti? «Ci sono se li spingi, li strattoni, non possono continuare a vivere come comparse».

Storia di Manuel Lanzi, 27 anni. A 21 anni è entrato in fabbrica, l'ex Ragno. La stessa di suo padre e sua madre. A produrre piastrelle. Solo che ai suoi genitori l'industria ceramica ha garantito sicurezza economica per tutta la vita, lui cinque anni dopo, si è ritrovato a in trincea. Eppure il suo, a Iano, frazione di Scandiano, «è uno stabilimento all'avanguardia, con una turbina, il sistema per riciclare le acque sporche», ma la Marazzi Group, che l'ha rilevato, a ottobre decide che deve chiudere. «Alla fine abbiamo vinto noi», dice Manuel, delegato Cgil. Ma la produzione è ridotta e davanti c'è un anno di cassa integrazione. «La Lega? È venuta a farsi pubblicità, ma sono stati il sindaco del Pd e la Regione ad aiutarci».

La Mariella Burani di Cavriago fino a pochi mesi fa era uno stabilimento gioiello del-

la moda italiana. Ora è una società che tiene appesi al filo 200 lavoratori. Le grandi firme se ne sono andate. E da maggio inizia la cassa integrazione a rotazione. I proprietari stanno trascinando a fondo tutto, racconta Stefania Bertacchini, delegata Cgil, 35 anni da 16 in azienda: «Stiamo lavorando al 10%, hanno dilapidato il nostro patrimonio di credibilità».

Alla Tecnogas di Gualtieri - «il paese di Ligabue, il pittore» - da sempre si fanno cucine, forni. Ma la Merloni, che l'ha comprata nel '95, è andata in crisi. E i 450 dipendenti sono finiti in cassa integrazione. Loro però, in attesa di un nuovo acquirente, non si sono arresi. Hanno impedito che la fabbrica fosse smantellata. E a ottobre quando non c'erano i soldi per pagare lo stipendio: «Abbiamo chiesto alla comunità ad anticiparli, ci siamo inventati una strada», racconta Nevino Marani, delegato Fiom. «Socializzare i problemi», lo chiama. Non si cancella la crisi - i redditi sono scesi di 3mila euro -, ma si resiste.

«Sembrava tutto a posto, poi un drastico calo negli ordini ha segnato l'inizio della crisi», racconta Pierino Bonetti, che da 25 anni lavora alla Sachman, dove si producono fresatrici. «Ci avevano appena chiesto di fare il terzo turno e poi improvvisamente l'azienda chiude e tutti in cassa integrazione a zero ore». Volevano mandare a casa 40 dipendenti su 80: «Siamo riusciti a salvarne 57 e ad avere una buona uscita per gli altri».

Lo tsunami non ha risparmiato nemmeno le realtà più brillanti. Come le Officine Reggiane, azienda storica, dove dal 1904 si fabbrica materiale rotabile. Adesso è di una multinazionale, la Terex Corporation, che a febbraio ha deciso che un terzo dei 524 lavoratori erano in esubero. Mesi di negoziato, racconta Luca Sulis: «Siamo riusciti a portare gli esuberanti a 39».

Non ci sono vittorie nel bel mezzo della tragedia. Piuttosto trincee, argini. L'altra settimana alla Comer, dove si producono riduttori e variatori di velocità - racconta Da-

Le parole del direttore

**Il passato e il futuro del giornale
«La nostra casa trasparente»**

«Portare la redazione fuori dalle sue mura è sempre un test, noi vogliamo farla diventare una casa trasparente, accessibile, la casa dei lettori, una sorta di cassetta delle lettere». Così Concita De Gregorio ha introdotto la giornata a Reggio Emilia. Si parla del dna dell'Unità e dei suoi fan su Facebook, «Chissà se Gramsci l'avrebbe usato Facebook, è una grandissima opportunità per stare insieme a tanti che pensano e vogliono un'Italia diversa da quella in cui viviamo, dunque alla fine penso di sì...», dice il direttore

TRA REGGIO E ROMA

Riunione pubblica

Doppia riunione di redazione, la mattina e il pomeriggio, per decidere i temi da inserire sul giornale in collegamento da Reggio a via Benaglia. Come già era successo all'Aquila.

niele Ferrigno - sono riusciti a «strappare» un contratto di solidarietà, che significa l'80% dello stipendio invece della cassa integrazione.

Intanto però la crisi si è mangiata 60 contratti a termine, solo nel suo stabilimento, dove erano in 240. «Una parte inizialmente siamo riusciti a tenerli dentro, poi con l'aggravarsi della crisi non più», racconta Marco Righi, sindacalista Fiom, sollevando il coperchio sul buco nero del precariato che «per anni è stato di fatto l'unica forma di ingresso al lavoro». Poi è arrivata la crisi, tutti a casa. ♦